

mbtel

+1,49%

28.520

petrolio

Londra

\$ 27,20

euro/dollaro

0,876

(lire 2.210)

MILANO La battaglia finanziaria per il controllo della Montedison è forse arrivata alle battute finali. Almeno questa è la convinzione della Borsa. Ieri gli scambi sulle azioni Montedison sono stati ancora molto intensi - è stato scambiato ben il 3,9% del capitale - ma il prezzo è sceso del 2,8%, segno che i giochi potrebbero essere chiusi. Secondo le indiscrezioni di mercato, Mediobanca e i suoi alleati bresciani potrebbero ormai contare sul controllo di oltre il 50% del capitale, probabilmente qualche cosa di più, e avrebbero così rintuzzato gli attacchi del gruppo di Romain Zaleski, la famiglia Strazera con San Paolo-Imi e Banca di Roma.

Il presidente della Montedison, Luigi Lucchini, non ha detto nemmeno una parola sul controllo di Foro Buonaparte a margine dell'assemblea degli azionisti della Banca Commerciale, l'ultima nella storia della prestigiosa banca ormai assorbita dal gruppo Intesa. Lino Benassi, amministratore delegato della Comit, ha precisato che la sua banca non ha modificato la partecipazione detenuta nella Montedison.

La presunta vittoria di Mediobanca è stata salutata con un rialzo in Borsa di oltre 6% del titolo di piazzetta Cuccia. Adesso, se davvero la questione Montedison è sistemata, i vertici di Mediobanca possono dedicarsi all'apparizione dell'assemblea delle Assicurazioni Generali di fine mese. La questione aperta è quella della possibile sostituzione del presidente Alfonso Desiato. Si parla con insistenza di un ritorno del banchiere francese Antoine Bernheim o della promozione dell'amministratore delegato, Gianfranco Guty.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Cercasi operaio generoso, giovane e laureato

La nuova immigrazione dal Mezzogiorno verso le fabbriche di Milano, Brescia e Bergamo

Giovanni Laccabò

BRESCIA La nuova ondata migratoria finora sottostimata dai sensori ufficiali, qui a Brescia è tenuta d'occhio da tempo, l'han vista formarsi piano piano, giorno dopo giorno: sono ormai decine di migliaia i nuovi immigrati dal Sud, soprattutto giovani, attratti e inghiottiti dalle fabbriche di tutto il Nord, ma in particolare sull'asse Milano-Bergamo-Brescia. Nessuno li ha monitorati ma, secondo stime ministeriali da verificare, formano un esercito di circa 150mila ragazzi, infilati anche nelle fabbriche di industriali filoleghisti - osservano al sindacato - perché la ragion di cassa prevale anche sulla vena politica. La nuova immigrazione riempie i vuoti di manodopera del Nord, anche di quella esperta, ma il bisogno di braccia tuttavia in pochi anni si è trasformato, poiché ora non basta più l'immigrazione extracomunitaria che ha consenti-

to di colmare la domanda nella fascia di bassa qualificazione e i lavori pesanti di fonderie, trattamenti termici, acciaierie. Si cercano giovani, possibilmente qualificati, diplomati o laureati.

Per le sue dimensioni ormai vistose, e per i fenomeni indotti che modificano il tessuto sociale, la nuova migrazione meridionale è ben visibile nelle grandi fabbriche come l'Iveco di Suzzara e di Brescia, ma la si percepisce ovunque perché i suoi inevitabili contatti finiscono sempre per coinvolgere il sindacato. Così Maurizio Zipponi, leader della Fiom lombarda, è stato tra i primi a scoprirla e a interrogarsi sulle sue cause: «Ci sono intere regioni del Mezzogiorno nelle quali la Fiat "pesca" giovani disposti a trasferirsi. Arrivano attraverso meccanismi a dir poco ricattatori, e sempre con contratti a tempo determinato». Non di rado li scovano nei parcheggi della Fiat a dormire in auto scalcinata, in attesa che l'alba riapra i cancelli, ma

di norma questi ragazzi affittano un locale, a gruppi di quattro o cinque per dividere le spese, troppo alte. Commenta Zipponi: «Il milione e mezzo della paga si consuma in fretta e con quei pochi soldi diventa proibitivo persino tornare a casa anche una sola volta al mese. Fanno enormi sacrifici per pagarsi la speranza che, prima o poi, il lavoro divenga stabile».

La Fiat provvede in proprio. E le altre aziende? «Conosco imprenditori che imitano la Fiat aggranciando loro stessi i giovani al Sud. Per rendere appetibile la proposta, di solito mettono a disposizione la casa, un posto per dormire insomma». La richiesta di braccia continua a mantenersi alta e altri imprenditori, per abbattere i costi, cercano di reclutare all'Est, ma è un rimedio temporaneo.

All'origine si percepisce dunque un approccio affrettato e superficiale, e alla lunga inefficace. Per Mario Agostinelli, segretario della Cgil lombarda, l'immigrazio-

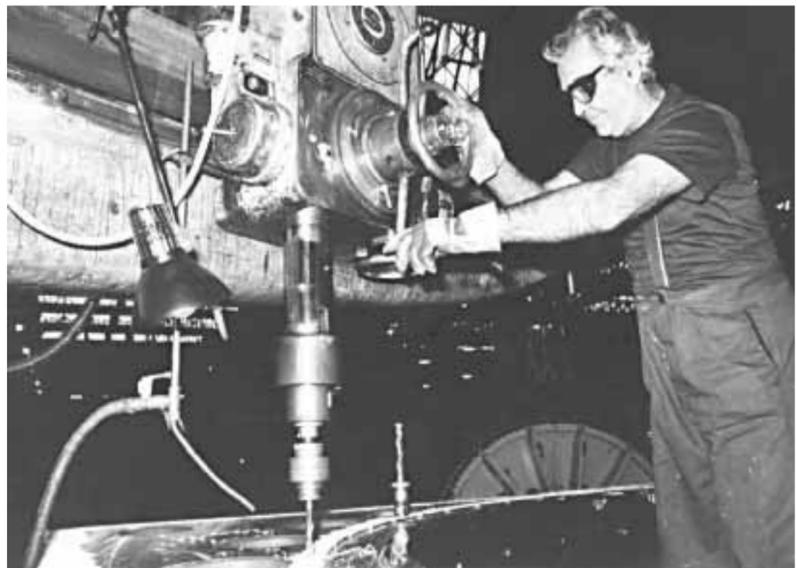
ne vecchia e nuova ed il suo rapporto con il lavoro è una provocazione culturale che precede le scelte: «Serve una politica industriale innovativa che sposti al Sud la ricerca, la progettazione e alcune attività - dice - ma ciò comporta un cambio strategico di innovazione, guardando al prodotto e alla diversificazione, e non più ai processi produttivi. Questa vecchia concezione impedisce un rapporto stret-

to con la formazione, e quindi con la riconversione della manodopera, in quanto i vecchi schemi impongono alle imprese di importare "chiavi in mano", assieme alle tecnologie, anche la manodopera, spesso sottoposta a mansioni ripetitive e, comunque, l'importante è che costi poco». Da qui il boom del lavoro in affitto, che è una forma di "risparmio", ma ciò presuppone una mentalità che accetta

una condizione di instabilità. Di fronte al rifiuto della manodopera locale, il bacino privilegiato diventa il Sud, mentre il lavoro più dequalificato rimane appannaggio dell'immigrazione extracomunitaria.

Il segmento produttivo che non si diversifica sui prodotti, e che si dequalifica, ha solo bisogno di lavoro temporaneo, giovani o immigrati che si adattano alle bas-

se retribuzioni. La protezione-cassa viene proposta anche dall'azienda, se ha interesse. Pertanto l'immigrato si trova in mezzo a due condizioni, il lavoro basso e gli affitti: non più le case di ringhiera, come nei film di Luchino Visconti, ma locali da un milione al mese che falcidiano il magro salario che, assieme al caro-vita, spinge a fare straordinari a oltranza. Proprio perché temporanea e formata da gente giovane, la nuova immigrazione non sposta le famiglie, come negli anni Sessanta - dice Agostinelli - sono diplomati o laureati che si adattano alla manifattura, a fare lavori duri, ripetitivi, per rimpiangere il lavoro stabile. La nuova immigrazione è strettamente intrecciata al tipo di sviluppo e di industria: «Non a caso un governo come quello di Formigoni, refrattario alle politiche industriali, tende a spendersi sulle quote di immigrati: è l'assistenza, la residenzialità in funzione dell'impresa e dei suoi costi».



Operaio metalmeccanico al lavoro su un tornio
Livio Senigalliesi

Il caso Riconversider: dalla tutela dei licenziati dell'acciaio al nuovo lavoro Formazione, casa, assistenza per un'occupazione stabile

MILANO A caccia di braccia le aziende più piccole si muovono a plotoni di dieci o dodici per volta e, in alternativa al fai-da-te delle grandi, ecco le agenzie del lavoro interinale, poi utili anche come filtro selettivo, al punto che è diventato di moda il tacito accordo: l'azienda committente si impegna ad utilizzare anche in futuro la stessa agenzia che le ha procurato il ragazzo che, se le garba, tra due mesi potrà anche assumere.

Ma è una ricerca alla spicciolata che non risolve il fabbisogno di braccia stabili, eppure per ora è la

regola poiché le aziende, anche se dispongono già di una miriade di agevolazioni (per la casa, per i nuovi assunti, eccetera), tanto numerose e variegate che è arduo catalogarle, non sono in grado di organizzare la migrazione. Nel marasma, i tentativi di dare risposte strutturali sono una rarità, come la proposta Riconversider che, nata nell'84 per sostenere il trasloco dei lavoratori espulsi dalla siderurgia (eclatante il ricollocamento di oltre mille lavoratori Falck), ora ha rovesciato il campo d'azione. Ora non ammorbidisce i licenziamenti, ma favorisce le

assunzioni, come spiega Gianfranco Romanò: «Manca l'operaio. Non si trovano più attrezzisti, la scuola non ne sforna abbastanza. Motivo? Forse a parità di compenso è meglio star seduti al computer che non respirare fumi nei reparti».

Però al Sud sovrabbonda la forza lavoro disponibile ed istruita, da qui la proposta presentata al ministero del Lavoro: «Primo, riunificare i vari aiuti, semplificando la ricerca da parte delle aziende. Secondo, dare garanzie più ampie, fare la formazione al Sud per inviare al Nord personale preparato, ma

anche spostare risorse al Sud, utilizzando anche docenti "indigeni" per la formazione, e promuovendo le borse di studio».

Nella siderurgia e nella meccanica, tutti i tentativi di vecchio stampo sono falliti anche per i costi: dai 30 ai 40 milioni pro-capite, tra formazione e contributi per la casa. Chi spende meno ottiene solo promozioni che fanno bene all'immagine ma non vanno mai oltre la

selezione e le promesse. Dice Romanò: «La nostra idea è di organizzare la formazione in tutto il Sud e di coinvolgere nel problema-casa lo stesso imprenditore, al quale in una prima fase verrebbe affidato in custodia il contributo-cassa, fino a quando il lavoratore esibisce il contratto d'affitto. È difficile, ma è l'unica strada per evitare che la gente vada allo sbaraglio, o che sia costretta a rifugiarsi nelle roulotte».

L'obiettivo è la stabilità del rapporto che, per Giovanni Corti, direttore di Riconversider, è anche un'esigenza aziendale: «C'è bisogno di manodopera, ed è assurdo rubarsela l'un l'altro come sta accadendo, mentre è preferibile cercarla laddove la disoccupazione è elevata. Il nostro progetto soddisfa il fabbisogno delle aziende associate, circa 500, ma riguarda l'intero comparto. Una nostra indagine prelimi-

nare, sia pur rapidissima, conferma l'interesse di una sessantina di aziende». Emerge una esigenza in dubbio sia di manodopera generica e con bassa professionalità, sia - nella maggioranza dei casi - di personale da qualificare, e che pertanto possiede un diploma. La prospettiva è il tempo indeterminato e, poiché molte aziende hanno anche stabilimenti al Sud, Corti non esclude che, dopo un'esperienza al Nord, la gente torni al Sud a lavorare, ma in una seconda fase: oggi è prematuro, perché per il Nord è emergenza. g.l.

Abi: nel 2000 boom del mutuo-casa

MILANO Boom di richieste da parte delle famiglie di mutui per l'acquisto di case: l'aumento delle domande è stato doppio rispetto a quello registrato in media negli altri paesi dell'area euro. L'ultimo rapporto dell'Abi spiega che i finanziamenti concessi alle famiglie per l'acquisto di abitazioni hanno manifestato una crescita sostenuta nel corso del 2000. Alla fine dello scorso anno ammontavano a 96,7 miliardi di euro (oltre 187 mila miliardi di lire), con una crescita tendenziale di circa il 20%. Nell'ultimo anno, aggiunge l'Abi, è aumentata la quota di questa tipologia di finanziamenti sul totale dell'area dell'euro, passata dal 4,7% di fine '99 al 5,1% di fine 2000. Se si considera la composizione

dei finanziamenti per l'acquisto di case per durata, si rileva in Italia, come nella media dei paesi dell'area euro, una netta prevalenza per i prestiti con durata oltre 5 anni (il 96,4%). In sintesi, conclude l'Abi, si assiste ad una crescita dell'indebitamento delle famiglie italiane, nella direzione della media degli altri paesi europei sia per quanto riguarda i segmenti del credito al consumo sia per quello dei mutui. Ecco l'evoluzione dei mutui per l'acquisto di abitazioni in Italia (valori in miliardi di euro): 2000, totale primo trimestre 85,8, secondo trimestre 91,6, terzo trimestre 93,9, quarto trimestre 96,7. Tasso di crescita tendenziale del quarto trimestre: Italia +20,1%, area euro +9,7%.

Gli imprenditori di Milano-Torino-Genova rivendicano la priorità della "locomotiva" italiana. Piano di investimenti di 65mila miliardi

Il triangolo industriale chiede nuove infrastrutture

MILANO Gli industriali del Nordovest propongono di potenziare il sistema infrastrutturale del triangolo Milano-Torino-Genova, altrimenti «la locomotiva del Paese» rischia la paralisi, avvertono. Non una proposta generale come ai tempi del Gemito, formula ormai sepolta, ma una «ipotesi puntuale» attorno alla quale mobilitare i «decisioni» pubblici, ribadiscono i presidenti delle Confindustrie locali, Benito Benedini (Milano), Andrea Pininfarina (Torino) e Stefano Zara (Genova), che individuano una serie di priorità da 65 mila miliardi, tra cui la riapertura del tunnel del Monte Bianco, la revisione del sistema au-

tostradale e stradale da e per Milano, compresa la tanto discussa Gronda Nord, il potenziamento della rete ferroviaria (in primis la Lione-Lubiana e l'alta velocità sulla Milano-Torino), il terzo valico appenninico verso il Gottardo, i collegamenti con Malpensa, Caselle e il porto di Genova. Secondo gli industriali, va abrogata la legge del '75 «che di fatto impedisce le nuove autostrade» e nuovi criteri decisionali devono privilegiare le Authority, come in Spagna, che non devono fare i conti «con i soliti comitati» e i localismi. Di fronte all'enorme preventivo di spesa, gli industriali propongono l'ingresso di capitali privati

fermo restando che, poi, per usufruire delle nuove strutture non si potrà parlare di tariffe amministrative, ma deciderà il mercato. Le tre associazioni hanno costituito un Osservatorio permanente per sostenere le proposte, monitorare i loro sviluppi, con l'intento di «lavorare insieme», con aperture al confronto con gli industriali del Nord e le istituzioni. Benedini ha accusato l'inefficienza della spesa pubblica, rilevando che nel '99 «le autorizzazioni di cassa per l'attuazione di opere pubbliche sono state solo il 47 per cento della massa spendibile, e solo il 24 per cento per le infrastrutture stradali».

BOLOGNA - via della Beverara, 58/10
Tel. e Fax 051/634.24.20

A TUTTI I SOCI DELLA COOP. SOCI DELL'UNITÀ
CONVOCAZIONE ASSEMBLEA

L'assemblea generale dei Soci della Cooperativa Soci dell'Unità è convocata, in parte ordinaria ed in parte straordinaria, in prima convocazione per il giorno 30 Aprile 2001, alle ore 20 per la parte ordinaria ed alle ore 21 per la parte straordinaria, in Bologna presso la sala riunioni di Via della Beverara n.6, e, se occorresse, in seconda convocazione nello stesso luogo, alle ore 10 per la parte ordinaria ed alle ore 11 per la parte straordinaria, per il giorno 19 Maggio 2001, per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno:

ASSEMBLEA ORDINARIA
1) Adempimenti di cui all'Art. 2364 del C.C.
2) Varie ed eventuali.

ASSEMBLEA STRAORDINARIA
1) Adempimenti di cui agli Art. 2448 e 2539 del C.C.
2) Varie ed eventuali.

Il Presidente
Ilio Giuffridè